



Il Cavaliere: processo politico all'ex ministro, ma Fi lascia ai parlamentari libertà di voto

## Berlusconi difende Previti e minaccia la Bicamerale

### Mussi: surreale annunciare l'ostruzionismo, ci ripensi

BOLOGNA. Berlusconi difende Previti e minaccia l'ostruzionismo se in Parlamento il testo della Bicamerale rimarrà quello che è o «farà qualche passo indietro». Una dichiarazione che il capogruppo della Sinistra democratica alla Camera, Fabio Mussi, stigmatizza con forza. «Il Cavaliere tenga la testa sulle spalle - afferma - il testo è stato votato da Forza Italia. Annunciarlo che si fa l'ostruzionismo su un testo che si è votato, appartiene all'ordine delle cose surreali, non all'ordine della realtà politica». Mussi, poi, si augura che Berlusconi ci ripensi.

Il leader del Polo, ieri a Bologna, ha annunciato che sul caso Previti i parlamentari di Forza Italia potranno decidere in libertà di coscienza. Lo ha detto durante un incontro con i giornalisti al termine di una manifestazione regionale del suo partito. «Forza Italia ha sempre lasciato ai propri parlamentari libertà di coscienza e anche in questo caso lasceremo assolutamente libertà di coscienza», ha spiegato. «Credo ha aggiunto - che si debba vedere quali sono le argomentazioni che il pool ha prodotto e che il Gip ha accolto per promuovere questa ulteriore richiesta di autorizzazione alla Camera». Il leader di Forza Italia fa riferimento alla lettura delle carte dei magistrati e alcune espressioni prudenti sull'iter parlamentare del

prudente non è - possono avere motivazioni diverse. Non ultima quella di evitare che anche su questo versante il Polo, una volta alla conta in Parlamento, possa franare con pesanti conseguenze anche per la sua stessa leadership che in questa fase è sotto tiro. Ad esempio è noto che An non condivide fino in fondo la linea di Berlusconi sulla giustizia. Il caso Previti potrebbe diventare il detonatore per fare esplodere il dissenso che da tempo serpeggia nel partito di Fini verso il Cavaliere. E ieri, Domenico Nania, di An, ha commentato le parole del leader di Fi chiedendosi se «quello che parlava era Berlusconi o un suo sosia».

Il Cavaliere ha comunque lasciato intendere qual è il suo pensiero sulla vicenda Previti. «La Camera dovrà dare una risposta sulla base dell'esistenza delle tre condizioni previste e basta che ne esista una per dare questa autorizzazione. E cioè che ci sia una possibilità o un'azione in atto di inquinamento delle prove e che questa azione si possa evitare solo con la privazione della libertà, che ci sia la possibilità di una reiterazione del reato e che ci sia una possibilità di fuga». Per Berlusconi nel caso Previti non esiste nessuna di queste tre condizioni. «Non credo ci sia assolutamente possibilità di reiterazione del reato e

**Nania (An): «Era il Cavaliere o un sosia?»**

**«Se parliamo di vacanze natalizie, va bene, ma se volete parlare di questo, niente da fare».**  
**Gianfranco Fini non risponde alle domande sulle dichiarazioni di Berlusconi commentate, invece, da Domenico Nania, capogruppo di Alleanza nazionale in commissione bicamerale per le riforme: «Ma era Berlusconi o un suo sosia? Le riforme - spiega - sono un processo di lungo periodo, mi pare prematuro dire ora ciò che si farà dopo. Ciò che conta non sono le parole, ma i comportamenti di Forza Italia, finora, sono stati coerenti e conclusivi: spero che rimangano tali».**

non mi sembra che un parlamentare così noto e con tutto il tempo a disposizione come l'avvocato Previti abbia mai pensato di abbandonare il paese. La sua volontà è di restare e difendere il proprio nome e il proprio onore». Il leader di Fi è ottimista e pensa che alla fine Previti dovrebbe evitare l'arresto. «A meno che non ci siano situazioni precluse o indiscutibili che contraddicano quanto finora ho detto, la Camera - ha aggiunto - darà parere negativo alla richiesta del pool. Si tratta però di conoscere i documenti prodotti a sostegno della richiesta». Berlusconi non ha fatto a meno di lanciarsi in un ennesimo attacco ai magistrati. «Se ci fossero i giudici giusti credo che Previti sarebbe il primo a dimettersi e ad affrontarli da semplice cittadino, ma siccome questo è un processo politico, con delle accuse fondate, per quanto si sa finora, su un testimone costruito sulla menzogna (Stefania Ariosto, ndr) mi sembra giusto che l'on. Previti faccia del suo un caso emblematico per il modo con cui il pool di Milano svolge la sua azione persecutoria». E Berlusconi non teme di ricevere anche lui una richiesta d'arresto da parte dei magistrati milanesi? «Mi sembrerebbe impossibile - è stata la sua risposta - visto che non c'è nulla che mi possa essere imputato».

E se la Camera decidesse di dare il

via libera all'arresto di Previti potrebbero esserci - è stato chiesto - delle ripercussioni sulla Bicamerale? «Potrebbe saltare tutto? «Aspettiamo e vediamo», è stata la laconica risposta del leader di Fi. Sul lavoro della Bicamerale ha annunciato che Fi vuole ottenere modifiche in Parlamento e per riuscirci sceglierà la linea dura. «Se il documento della Bicamerale resterà quello che è, o addirittura se si farà un passo indietro, noi ci opporremo seguendo tutte le strade possibili, fino all'ostruzionismo», ha detto nel corso del comizio. Ha cercato di rassicurare quanti tra i suoi temono l'incendio: «Non c'è mai stato un feeling particolare fra il capo dell'opposizione e D'Alema». Poi ha mandato avvertimenti al centro sinistra: «Non si possono fare riforme con una maggioranza che non è pienamente democratica. Se continua questo clima di veleni non si va da nessuna parte. Se la mia parte dovesse raggiungere il convincimento di un pericolo di regime con caratteristiche di irreversibilità noi smetteremo di essere moderati e diventeremo rivoluzionari in nome della libertà e attueremo tutte le forme di resistenza consentite». Bersagli del suo comizio Borrelli, Di Pietro e Scalfaro, nomi accolti da sonore bordate di fischi dalla platea.

**Raffaele Capinani**

Polemica con Gaiotti su giustizia e politica

## Borrelli: «L'arresto? Era doveroso chiederlo»

### E sulle riforme dice sì a «più referendum»

ROMA. «Non desidero scendere in polemica con delle valutazioni che sono soltanto politiche. Finché nel nostro Paese c'è l'obbligatorietà dell'azione penale, finché la magistratura è indipendente, continueremo a fare il nostro dovere come abbiamo sempre fatto». Così il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli ha commentato ieri le prese di posizione di esponenti di Forza Italia sulla richiesta di arresto per Previti. «Anche in quest'occasione - ha sottolineato ancora Borrelli - non abbiamo fatto altro che seguire quelli che sono gli imperativi del nostro compito nella società».

Le affermazioni sono state fatte a margine di un dibattito organizzato dall'Associazione nazionale magistrati, nel corso del quale il capo del pool milanese ha preso posizione a favore di uno «sdoppiamento» del referendum sulla Bicamerale, o comunque di un'articolazione che garantisca un esplicito voto sulla giustizia. «Una proposta molto sensata», l'ha definita Borrelli: «In una proposta di riforma costituzionale che investe diversi settori - ha aggiunto - credo infatti sia giusto dare al cittadino la possibilità di esprimersi in modo variegato e diversificato».

Davanti alla platea, il procuratore

di Milano è ritornato sulle riforme costituzionali sulla giustizia per criticare il metodo seguito: «Le riforme devono partire da rilevazioni monitorate della realtà della giustizia, per cogliere le esigenze reali. Si è mai verificato per esempio, quante volte il giudice si sia discostato dalle richieste del pm prima di separare le carriere?».

Un attacco duro al testo delle riforme licenziato dalla Bicamerale è venuto da Maddalena, secondo il quale «vi è un eccesso di delega sfacciatata e arrogante» che potrebbe portare a dichiarazioni di illegittimità delle future norme costituzionali. Ma il procuratore aggiunto di Torino non contesta soltanto il metodo seguito: «Si sono messi una serie di paletti sulla magistratura nell'ottica di rendere meno incisivo il controllo di legalità; ci sono norme assurde e approssimative, frutto più di miopia politica che di malvagità, ma anche norme più pericolose».

Sul caso Previti è intervenuta anche la presidente dell'Associazione magistrati, Elena Paciotti: «Mi chiedo quali altri cittadini possano disporre di una platea del genere, per farsi il processo prima del processo e assolverli da soli. Non credo che ciò succeda ai marocchini e agli imputati di reati comuni... Se le stesse cose le facesse il Pm si solleverebbe il paese e questo sarebbe giusto». Secondo Elena Paciotti, «c'è un problema di civiltà complessiva nel paese: si contesta il giudizio come tale e che lo facciano uomini delle istituzioni è una cosa molto preoccupante». «Quando questi soggetti erano al governo - ha detto la presidente dell'Anm - ci accusavano di volerlo destabilizzare, ora di voler colpire l'opposizione. Invece i tempi processuali devono prescindere dai momenti della politica».

Su una questione Paciotti e Borrelli hanno espresso però punti di vista contrastanti: il rapporto giustizia-politica. «Bisogna superare le logiche manichee e capire anche i torti subiti dalla politica», ha detto la presidente Paciotti, aggiungendo che «se rabbriviamo nel vedere i processi in tv perché non è quella la sede per televisarli, non abbiamo però colto abbastanza quanto è accaduto nel paese: c'è stata una sottoposizione dei politici inquisiti alla gogna popolare».

Secondo Borrelli invece era «normale e naturale che, di fronte all'emergenza di fatti come quelli che erano affiorati nel '92, nel '93 e nel '94, ci fosse da parte della gente comune un soprassalto di scandalo per ciò che si andava scoprendo e che forse la maggior parte delle persone non conosceva».

«Con questo si sia tradotto in forme di aggressione verso gli uomini politici è deplorabile - ha infine sostenuto il procuratore-capo milanese - perché ciascuno di noi dovrebbe imparare a tenere i nervi a posto, però è umanamente comprensibile».

**L'intervista**

L'esponente di An non sarà in giunta

## La Russa: «L'accusa è dettagliata Ma a che servirebbe l'arresto?»

Quella del gip non è «un'ordinanza impressionistica, è concreta e tecnica», ma suscita «perplexità» il rischio dell'inquinamento delle prove dopo tanto tempo.

ROMA. «Posso dire la mia, dal momento che ho deciso di non partecipare alla riunione della giunta sul caso Previti...». Ignazio La Russa si è trovato, in questi giorni, nella delicata situazione di presidente della commissione che deve decidere il destino dell'ex ministro di Berlusconi e di ex avvocato dello stesso Previti nella vicenda Ariosto. Stringe tra le mani le 153 pagine della nuova ordinanza, e commenta: «Si nota il desiderio del gip di essere il più dettagliato e preciso possibile. Non è un'ordinanza impressionistica...». E anche lo sforzo che fa, suffragandolo con giurisprudenza, per sostenere che le prove logiche sono ammesse. Possono avere, per suo giudizio, lo stesso peso delle prove materiali, e ovviamente le usa per confutare tutte le tesi difensive».

Nonostante abbia indossato la toga per difendere Previti - e nonostante, mentre sfoglia le nuove del tribunale milanese, commenti: «A prima vista la sua situazione non mi sembra peggiorata...». La Russa non ama i toni forti, accessi, scelti da altri parlamentari, in uno schieramento o nell'altro. «Il Pecoraro Scania - dice il depu-

tato di An - a certi da questa parte». «Gli elementi contenuti in questa ordinanza - spiega - non sono sufficienti a dare un giudizio complessivo sulla vicenda, anche se io una parte degli atti, quelli relativi all'incidente probatorio con la signora Ariosto, li conosco».

Dice: «Mi sembra che anche il gip consideri deboli due delle argomentazioni adottate: la possibilità di reiterare il reato e il pericolo di fuga». Resta quello di inquinamento delle prove, allora. «E qui si incentra la parte centrale dell'ordinanza del gip», annuisce La Russa. E questa parte come la pare? «Concreta e tecnica. Ma a me solleva qualche perplessità, la richiesta di arresto per un inquinamento delle prove a distanza di tanto tempo. La risposta dovrà venire da un esame puntiglioso di tutta la documentazione. Anche perché, se non si farà così, il rischio è che si vada a un giudizio sommario, aprioristico». Sospira: «È inevitabile che finiranno col pesare anche convincimenti politici. Speriamo che non avvenga anche per gli schieramenti».

Francaforte, onorevole La Russa:

questa ordinanza, rispetto alla precedente, aggrava la posizione del suo ex cliente? «Bisognerebbe esaminare tutti i documenti. Ma non è paragonabile con quella precedente, che mancava di un aspetto formale e sostanziale che la rendeva inadatta a prendere qualsiasi decisione. A prima vista direi di no...». E Previti, l'ha sentito? «Mi ha chiamato lui, io ho risposto. Gli abbiamo fatto avere l'ordinanza tre ore prima di darla ai giornalisti». Era preoccupato? «Non nel merito. Era contrariato per il fatto che le notizie erano già sui giornali. Voleva essere il primo a conoscerle. Comunque, a Porta a porta mi è sembrato sereno...».

I tempi per la decisione dell'aula quali saranno? «Se tutto va bene, non prima di fine gennaio». Lei è ottimista o pessimista, sulla sorte del suo ex cliente? «Al momento metterei una X, veramente una X... Ma sono convinto che la commissione giudicherà senza imposizioni di parte. Anche se io benissimo so che non sarà facile...».

**S.D.M.**

**L'intervista**

## Bielli (Pds): il dossier aggrava la posizione dell'ex ministro

ROMA. «La richiesta del Gip è argomentata e introduce elementi di novità che non mi pare vadano a vantaggio di Previti». Il giudizio di Walter Bielli, deputato del Pds che fa parte del comitato di presidenza della giunta per le autorizzazioni a procedere, è di estrema cautela ma contiene già alcuni elementi fermi.

**Quali sono gli elementi nuovi?**  
«Il Previti che parla di complotto, che sostiene di aver chiarito tutto davanti ai magistrati non esce bene da queste carte in cui si mostra che non è confermato nei fatti molto di quello che lui ha sostenuto. Insisto, la posizione non è migliorata rispetto alle carte che avevamo in mano a settembre, semmai si è aggravata».

**Anche se il Gip non parla più del pericolo di fuga...**

«È vero, ma invece emergono più nitidamente le richieste di arresto in nome del rischio di inquinamento delle prove, ad esempio nelle carte si parla di conti in Svizzera creati ancora nel 1994 da Previti, e in più si mostra come lo stesso Previti abbia teso a far sparire tutto sui suoi conti esteri. Se, come dice, fossero stati

tutti soldi di chiara provenienza e destinazione perché avrebbe dovuto comportarsi così?»

**Ma il giudizio è già formato? E in quale direzione?**

«No, un giudizio è prematuro, vogliamo riflettere, discutere, senza lasciare spazio a zone oscure o al più piccolo sospetto di pregiudizio». **E i tempi quali saranno?**  
«Stiamo cercando di esprimere il nostro giudizio entro il 12 gennaio. Le prossime riunioni sono fissate per la prossima settimana, poi torneremo a vederli l'8 gennaio e in quella occasione dovrebbe esserci l'incontro con Previti per avere la sua versione. Non vogliamo lasciare spazi a chi fin d'ora annuncia che la nostra decisione sarà politica e non fondata sulle carte, ma al tempo stesso vogliamo rispettare i tempi».

**Ma Previti continua a parlare di complotto...**

«Ecco, davanti a queste carte, l'idea del complotto non sta in piedi. Anzi, se i fatti venissero confermati sarebbero più gravi del previsto».

**R.Rosc.**

## «Porta a porta» Previti in tv ed è polemica

La puntata di «Porta a porta» organizzata da Bruno Vespa sul caso Previti praticamente in tempo reale ha suscitato molte critiche. A cominciare da quella del presidente dell'Associazione magistrati, Elena Paciotti: «Mi chiedo quali altri cittadini possano disporre di una platea del genere per farsi il processo prima del processo e assolverli da soli. Non credo ciò succeda ai marocchini e agli imputati di reati comuni». La replica di Bruno Vespa è decisa: «Evidentemente la magistratura non vuole che gli imputati parlino in televisione. Ma è il silenzio la scelta più equa? e ricorda, a proposito degli imputati «comuni» la puntata della trasmissione dedicata proprio a questi casi e che «detiene saldamente - ricorda Vespa - il record stagionale d'ascolto».

**I documenti**

Il gip: «Non esistono alternative al carcere, altre misure sono inidonee»

## Quel prestanome nella guerra di Segrate...

Conti segreti e carte fatti letteralmente sparire, come quelli custoditi in una banca ginevrina che alla fine del '96 recuperò in tutta fretta.

ROMA. Cesare Previti, parlamentare della Repubblica, deve essere arrestato perché la sua capacità di mettere in atto «condotte dirette ad influire sulla formazione e sulla genuinità della prova» è «elevata». L'uomo che Silvio Berlusconi voleva al vertice del ministero della Giustizia può ripetere «condotte criminali». Lo scrive il giudice per le indagini preliminari di Milano, Alessandro Rossato, nella richiesta di arresto per Previti. E non è tutto il gip ritiene che non esistano alternative al carcere, «pur nella consapevolezza che la persona a cui applicare la misura è un parlamentare». Il gip è categorico e lancia un messaggio chiaro alla Giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio e all'intero Parlamento: «Le indubbie resistenze psicologiche, derivanti dall'alta rappresentatività della funzione svolta, vanno superate, l'unica misura applicabile è la custodia in carcere». «Misure coercitive meno affittive, quali il solo divieto di espatrio o l'obbligo di pre-

sentazione all'autorità giudiziaria, sono da ritenere assolutamente inidonee», perché la loro caratteristica «è quella di lasciare all'indagato una possibilità di movimento sufficientemente ampia così da non impedire incontri e contatti con altre persone e quindi intervenire sul processo di formazione della prova».

È sul fatto che Cesare Previti, avvocato d'affari, cofondatore del partito di Berlusconi, già ministro della Repubblica, sia un imputato in grado di condizionare e corrompere interi uffici giudiziari, i magistrati del pool milanese e lo stesso gip, non hanno alcun dubbio. Già negli anni Ottanta, quando la stella di Bettino Craxi sembrava intramontabile e le inchieste di «mani pulite» erano ancora lontane, Previti «lavorava» per costruire una lobby di magistrati vicini al potere. Chi pagò viaggio e soggiorno a New York per il giudice Renato Squillante, l'avvocato Pacifico e altri magistrati volati negli States per festeggiare Craxi nominato dal Nifai uomo dell'anno 1988? È

lo stesso Previti a rivelarlo nell'interrogatorio del 23 settembre scorso: «Mi sono occupato dell'organizzazione di quel viaggio, io credo che l'onere della spesa lo abbia in principio sostenuto per molti di questi magistrati del Partito Socialista... l'ho pagato io ma con denaro del Psi... della cosa si è occupato prevalentemente Squillante...». Ed è il primo timbro sulla credibilità del «teste Omega», Stefania Ariosto, la donna che con le sue rivelazioni ha scatenato la tempesta.

Ma nell'ordinanza del Gip milanese ci sono anche fatti nuovi rispetto alla richiesta avanzata dal pool il 3 settembre scorso. In primo luogo una smentita pesante delle dichiarazioni rese da Previti nell'interrogatorio di settembre. «Fu Giorgio Casoli ad avvisarmi che la signora Ariosto stava collaborando col pool». Falso, tutto falso, ribatte lo stesso Casoli, ex parlamentare socialista ed ex magistrato, indicato dal pm come il «teste Delta»: «Parlai con l'onorevole Previti solo per ot-

tenere un appoggio politico per una mia candidatura a membro della Consulta». Una dichiarazione che il gip giudica «rilevante» anche perché «dimostra che è tuttora ignota la fonte che illegittimamente (in un periodo in cui il segreto di indagini era assoluto) comunicò a Previti dell'esistenza delle indagini». Chi era l'«amico» che avvisò l'ex ministro e i suoi che stava accadendo qualcosa di imprevedibile e di irreparabile? Non si sa, i magistrati non lo sanno, vogliono scoprirlo, e questa è una delle ragioni che impongono l'arresto di Previti. Gli stessi vorticosi movimenti bancari internazionali che fanno da sfondo all'affare Imirovelli (600 miliardi di cui 61 di tangenti pagate a Previti, Squillante, Verde e Pacifico), non sono ancora tutti disvelati, ammette lo stesso Gip. E Previti non contribuisce di certo a ricostruire passaggi e movimenti estero su estero. Il 23 settembre i pubblici ministeri di Milano chiedono al parlamentare di chiarire uno strano balletto di soldi, tran-

sitati dall'avvocato Pacifico al giudice Squillante e finiti in un conto dello stesso Previti. Il 24 giugno 1991, Pacifico riceve un bonifico di un miliardo, 500 milioni, l'avvocato li trasferisce su un altro suo conto, dal quale «pochissimi giorni dopo partono due versamenti di 133 milioni ognuno: il primo destinatario è Squillante (conto Rovena), il secondo (conto Mercier) è Previti. «Onorevole, ricorda questa operazione? Può dire per quale motivo l'avvocato Pacifico...», chiede il pm. E Previti, confuso e smemorato: «No, questo accreditato da parte di Pacifico è effettivamente anomalo, è possibile che per quanto mi riguarda sia la compensazione di qualcosa che io gli avevo dato in più di un'altra occasione». Quel miliardo, scoprono i magistrati, fu inviato a Pacifico da Felice Rovelli. Era una parte del tangente Imi-Sir.

Conti segreti e carte fatte letteralmente sparire. Come quelle custodite presso la «Surveillance et gestion Financiere sa» di Ginevra, alla

fine del 1996 Cesare Previti, chissà perché, le recupera in tutta fretta. «Signora... scrive il gip... il contenuto di tale documentazione, tuttavia desta sospetti il fatto che il ritiro sia avvenuto nel vivo delle indagini sui conti esteri. In termini di prognosi su condotte future, il dato si presenta fortemente significativo».

Ma è l'interrogatorio di Marco Iannilli, collaboratore dello studio Previti, ad aprire nuovi inquietanti squarci. Iannilli è instatario di una serie di cassette di sicurezza (Bnl e Banca Commerciale) usate da Previti e da «un'altra persona», di ben 24 conti correnti bancari, ma è nella guerra di Segrate che l'uomo dà il meglio di sé. Il suo datore di lavoro gli chiede di fare l'amministratore della società Ame o Amef (Mondadori Editore o Mondadori Finanziaria), Iannilli accetta e come amministratore delegato ha il controllo di un pacchetto azionario, Previti gli chiede di allontanarsi dall'Italia per un certo periodo. Iannilli si sposta a Londra e poi Parigi. «È durante quel

soggiorno non ricevetti... dichiara l'uomo ai Pm... alcuna notifica». Qualche tempo dopo riceve una telefonata dall'avvocato: «Rientra in Italia, dai le dimissioni e restituisci tutte le azioni»: l'avventura editoriale del povero Iannilli finisce così. Un uomo di paglia, un prestanome, la cui esistenza, annota il gip, «dimostra che Previti ha spesso frapposto degli schemi tra se stesso e le operazioni che compiva...». La stocata finale: «Se in una vicenda di valore straordinario l'avvocato Previti, che non diffidava un interesse proprio, ma di un proprio cliente, ha tenuto descritto da Iannilli (nomina di un prestanome e stragemmi) per evitare notifiche di atti giudiziari, è arduo sfuggire alla previsione che atteggiamento di pari efficacia terrà lo stesso avvocato Previti per difendere la propria posizione personale, stimabile assai maggiormente dell'esito della guerra di Segrate».

**Enrico Fierro**